



Settembre 2018

Responsabile
Coordinamento P.O.
Luana BELLACOSA

Redazione

Maria PASINI
Raffaella INFELISI
Nadia PETRINI
Daniela PETRI
Stefania SABA

Rete

Bianca CUCINIELLO
Carla PROIETTI
Filomena TEDESCHI
Laura FORIN
Paola BOTTA
Sandra APUZZO
Silvia MASSEI
Siria BOCCALINI
Stefania LEONE
Stefania SALVI
Barbara MAROTTA

UILCA

Segreteria Regionale Roma e Lazio

Via Ferruccio, 4b
00185 Roma
Tel. 06 42012215
Fax 06 42012375
uilca.romaelazio@uilca.it

PARI OPPORTUNITA'
e POLITICHE DI GENERE
UILCA di ROMA e del LAZIO



Nobel Alternativo, premiati 3 sauditi

E due paladini dell'anti-corruzione in Sud America



(ANSA) - COPENHAGEN, 24 SET - Tre attivisti sauditi in carcere e due paladini dell'anticorruzione in Sud America sono state insigniti quest'anno del 'Right Livelihood Award', il cosiddetto Nobel alternativo. Abdullah al-Hamid, Mohammad Fahad al-Qahtani e Waleed Abu al-Khair sono stati premiati per "i loro sforzi coraggiosi e visionari, guidati dai principi universali dei diritti umani e volti a riformare il totalitario sistema politico in Arabia Saudita". Alla guatemalteca Thelma Aldana e al colombiano Ivan Velasquez sono stati riconosciuti "per il loro lavoro innovativo nel denunciare l'abuso di potere e la corruzione". Il 'Right Livelihood Award' è stato inventato nel 1980 dal filantropo tedesco-svedese Jakob von Uexkull per onorare gli sforzi di chi secondo fosse stato ignorato dai Nobel.

Svolta storica in India: L'omosessualità non è più reato. cosa succede nel resto del mondo?



Dopo anni di battaglie per i diritti sociali e giuridici, la comunità internazionale gay può festeggiare a New Delhi una vittoria storica. La Corte Suprema indiana ha cancellato la sezione 377 del Codice penale, che da 157 anni puniva l'omosessualità come "offesa contro natura" intimando una pena che poteva arrivare fino a 10 anni di prigione.

Dipak Misra, il presidente del collegio composto da cinque giudici che ha emesso il verdetto, ha dichiarato: "Criminalizzare l'omosessualità è irrazionale e indifendibile".

Un'analogia decisione era stata presa nel 2009 dall'Alta Corte di Delhi, ma era stata poi cancellata nel 2013 dalla stessa Corte Suprema, per poi tornare in agenda nel 2017.

Questa vittoria arriva dopo anni di lotte e il successo ottenuto va difeso e salvaguardato: i passi avanti nei diritti civili da sempre sono frutto di un grande lavoro, ma perderli, spesso, è troppo facile e veloce.

Mentre l'India con questa decisione si è svincolata da un approccio conservatorista, cosa succede nel resto del mondo?

Guardando sempre in Asia, Taiwan è il Paese più avanzato e dovrebbe essere il primo a legalizzare il matrimonio gay. L'omosessualità maschile è reato in Bangladesh - dove è prevista anche la pena di morte - Birmania, Maldive, Singapore, Sri Lanka e Pakistan.

Nello Stato di Israele non è previsto l'istituto del matrimonio civile, sia eterosessuale che omosessuale, in quanto il matrimonio è sottoposto alle autorità religiose. Nonostante questo, grazie ad una decisione della Corte Suprema di Israele del 21 novembre 2006, lo Stato riconosce i matrimoni omosessuali contratti all'estero.

In Medio Oriente, ad eccezione del Libano, dove l'omosessualità viene tollerata, è ancora prevista la pena di morte in diversi Paesi come Arabia Saudita e Emirati Arabi. Secondo il codice penale della Repubblica Islamica dell'Iran, baciarsi in pubblico tra persone dello stesso sesso può portare a una pena di 60 frustate e l'omosessualità può essere punita anche con la morte.



Passando al Continente Africano, "La condotta omosessuale è considerata reato in 38 Stati", ha dichiarato l'attivista per i diritti sociali Dittrich, "e molti di essi stanno approvando leggi sempre più restrittive. Le persone LGBT vengono arrestate e condannate al carcere solo perché sono gay". In Camerun l'omosessualità è punibile con una multa o con una condanna a un massimo di cinque anni di prigione. Un uomo può essere perseguito e condannato anche solo per un SMS affettuoso a un altro uomo o per avere un aspetto considerato troppo effeminato. Tra i paesi africani più

rigidi sul tema troviamo l'Uganda, in cui le pene vanno dai 14 anni di prigione all'ergastolo. Tra i più tolleranti troviamo invece il Sudafrica, dove il matrimonio gay è stato legalizzato nel 2006, così come le adozioni e la procreazione assistita. Stanno facendo passi avanti in materia Gabon, Costa d'Avorio, Mali, Ciad, Mozambico e la Repubblica democratica del Congo.

Guardando all'America, il Canada è attualmente il Paese più avanzato in materia. A metà 2005, infatti, il Parlamento federale ha approvato in via definitiva un disegno di legge per l'apertura del matrimonio alle coppie dello stesso sesso. La riforma è entrata in vigore il 20 luglio dello stesso anno, con il nome di Civil Marriage Act o Loi sur le mariage civil. In Usa il matrimonio tra persone dello stesso sesso è stato reso legale in tutto il paese il 26 giugno 2015 con una sentenza della Corte Suprema. In Sud America le unioni gay sono legali in Argentina, Messico, Uruguay, Brasile e Colombia.

In Australia è stato indetto un referendum per la legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso a novembre 2017 e il 61,6% degli australiani ha votato a favore del provvedimento. Il 7 dicembre 2017, dopo una votazione, il Parlamento australiano ha approvato in via definitiva la legge sui matrimoni gay, che è entrata in vigore dal 2018.

In Europa, la nazione che ha fatto da apripista nel 2001 è stata l'Olanda: il primo Paese al mondo a riconoscere i matrimoni gay. In Grecia il 23 dicembre 2015 il parlamento greco, con 193 voti a favore e 56 contrari, ha approvato la legge proposta dal governo presieduto da Alexīs Tsipras che legalizza le unioni civili tra persone dello stesso sesso. La Spagna ha cambiato il diritto di famiglia con la legge n. 13/2005, approvata dal parlamento durante il Governo Zapatero il 30 giugno 2005 ed entrata in vigore dal 3 luglio 2005, che estende la possibilità di contrarre matrimonio civile e di adottare figli anche alle coppie di omosessuali. In Svizzera il Parlamento ha approvato nel 2004 una legge che crea un istituto apposito per le coppie

omosessuali, definita "unione domestica registrata". La legge è entrata in vigore il 1 gennaio 2007 dopo un referendum e garantisce alle coppie omosessuali gli stessi diritti e le stesse protezioni riconosciute alle coppie etero, eccetto il diritto all'adozione e alla fecondazione in vitro. In Austria il matrimonio sarà aperto alle coppie dello stesso sesso dal 1 gennaio 2019. Altre 15 nazioni stanno seguendo questa strada: Belgio, Spagna, Norvegia, Svezia, Portogallo, Islanda, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Lussemburgo, Irlanda, Finlandia, Malta, Germania. Mantengono un orientamento di chiusura sull'argomento Lituania, Lettonia, Polonia, Slovacchia, Romania, Bulgaria e Russia.



In Italia con la legge n. 76/2016 (Legge Cirinnà), firmata il 20 maggio 2016 dal presidente della Repubblica, sono state riconosciute le unioni civili tra persone dello stesso sesso, qualificate come "formazione sociale specifica" con esplicito riferimento all'articolo 2 della Costituzione della Repubblica. Il 31 gennaio 2017, per la prima volta nella storia del nostro paese, per ordine della Suprema Corte di Cassazione è stato legittimato il matrimonio tra due persone dello stesso sesso. La Corte, con la sentenza numero 2487, ha stabilito che un matrimonio celebrato all'estero deve essere riconosciuto anche nella giurisdizione italiana qualora almeno uno dei due coniugi sia cittadino di un paese dell'Unione europea in cui è in vigore il matrimonio egualitario. Attualmente in Italia il matrimonio tra persone dello stesso sesso non è riconosciuto legislativamente (seppur non

vi sia costituzionalmente un divieto) e la decisione di poterlo celebrare è demandata ai comuni.

Il percorso verso il rispetto della diversità e l'uguaglianza dei diritti è lungo e purtroppo in molte parti del mondo è ancora in salita. Finché qualcuno sarà pronto a lottare per i diritti, la luce della speranza resterà accesa per tutte le minoranze che ancora vengono discriminate e in alcuni casi perseguitate. Come diceva Montesquieu: "Allo stato naturale... tutti gli uomini nascono uguali, ma non possono continuare in questa uguaglianza. La società gliela fa perdere, ed essi la recuperano solo con la protezione della legge".

Siria Boccalini

Part-time e asilo nido: spesso alle donne non conviene lavorare

Dati alla mano il rapporto reddito/retta dell'asilo è a dir poco sconsigliato. Considerando che a parità di mansioni guadagnano il 12 per cento in meno rispetto ai colleghi maschi. Ma soluzione non è il full time perché in molte aree d'Italia, specie al sud, i posti sono insufficienti per coprire il fabbisogno



Secondo quanto era emerso da un rapporto dell'Ispettorato nazionale del lavoro del 2017, delle 30 mila donne che si sono li-

cenziato nel 2016 il 5 per cento (1500 donne) l'aveva fatto per i costi troppo elevati nella gestione dei figli, a cui si aggiunge un altro 20 per cento (6000 donne) che si è licenziato perché non aveva modo di portare il bambino all'asilo nido per mancanza di posti. Oggi solo il 55 per cento delle madri italiane lavora, il 7 per cento è in cerca di lavoro e mentre il 36 per cento è inattiva. Fra coloro che lavorano, il 40 per cento ha un contratto part-time e per quasi la metà dei casi non si è trattato di una scelta volontaria (Dati Istat)

Nel primo trimestre 2018 (dati Istat) in Italia lavorano 6 donne su 10 fra i 35 e i 44 anni, ma le differenze geografiche sono fortissime: lavora il 74 per cento delle donne al nord, il 66 per cento nelle regioni del centro e solo il 40 per cento nel meridione. Toccare il tema complesso del lavoro femminile è scoperciare un vaso di Pandora, ma forse si può cominciare chiedendosi se in Italia oggi a una giovane madre che lavora "nell'esecutivo" convenga davvero lavorare part-time rispetto a non lavorare proprio, quando di mezzo c'è una retta del nido. Anche alla luce del fatto che in media una donna guadagna il 12 per cento in meno di un collega uomo a parità di mansioni, e senza dimenticare che quando finisce il nido inizia il salasso dei centri estivi.

Passando al rapporto reddito/retta del nido, secondo una recente rilevazione di Cittadinanza Attiva un nucleo familiare composto da 3 persone con un bambino con meno di 3 anni di età e con un ISEE di 19.900 mila euro (corrispondente in questa ricerca a un reddito lordo annuo pari a 44.200 euro), spende per un nido comunale 301 euro mensili. Al nord le cifre sono molto più alte: in Trentino 472 euro al mese, in Lombardia 379 euro. Le città più care sono Lecco (515 euro mensili in media), Bolzano (506 euro) e Belluno (477 euro), mentre quelle meno care sono Catanzaro (100 euro), Agrigento (100 euro) e Vibo Valentia (129 euro). Un ISEE da 19 mila euro non è certo elevato. Per fare un paragone, si tratta di uno scaglione che dà diritto a una borsa di studio universitaria. Non a caso 44 mila euro lordi per

nucleo sono paragonabili, considerate le tredicesime a due stipendi da 1200-1300 euro.



Per una donna che guadagna 1300 euro netti al mese passare a un part time a 20 ore settimanali significa guadagnare 650 euro al mese, e sicuramente uno stipendio di partenza di 1300 euro non è fra i più bassi sul mercato. Per avere un riferimento concreto, il Contratto Collettivo Nazionale dei commessi ordinari fissa uno stipendio che va dai 1000 ai 1200 euro al mese per un full time, ma basta fare un giro sui siti web per notare moltissime offerte di lavoro per meno di 1000 euro al mese. La retribuzione netta di un'impiegata "ordinaria" cioè non con mansioni e senza anzianità come sono spesso le neo mamme, parte da meno di 1300 euro al mese per un tempo pieno, poco di più di quella di un'operaia. Insomma: si tratta di condizioni molto comuni. In ogni caso anche se basso si tratta di uno stipendio che concorre ad alzare l'ISEE familiare, e che obbliga comunque a pagare mezza giornata di asilo nido. O una baby sitter quando l'asilo nido non c'è o i nonni non possono dare una mano.

La soluzione è sempre lavorare full time quindi? No, non per tutte, perché in molte aree d'Italia, specie al sud, di asili nido non ce ne sono e quando ci sono i posti sono insufficienti per coprire il fabbisogno.

Il più recente rapporto di Istat pubblicato a dicembre 2017 mostra che in Calabria frequenta l'asilo nido solo l'1,2 per cento dei bambini con meno di 2 anni, in Campania il 2,6 per cento. In media in Italia ci sono 20 posti per 100 bambini con meno di

2 anni (357.786 posti), il 10 per cento in asili pubblici e un altro 10 per cento in quelli privati, il che significa che c'è posto solo per 1 utente su 5, e al sud 1 su 10.

Nel complesso in Italia nell'anno educativo 2014/15 sono state censite 13.262 unità che offrono servizi socio-educativi per la prima infanzia, il 36 per cento è pubblico e il 64 per cento privato. Ma c'è di più: le cose a quanto pare non sono affatto migliorate negli ultimi 10 anni. È andata infatti crescendo la quota che le famiglie hanno dovuto sborsare per il nido, mentre è diminuita la spesa dei comuni: attualmente le famiglie si sobbarcano il 20 per cento della spesa mensile. Nel frattempo per i servizi socio-educativi rivolti alla prima infanzia i comuni hanno impegnato nel 2014 un miliardo 482 milioni di euro, il 5 per cento in meno rispetto all'anno precedente e il meridione è immensamente indietro.

Nell'anno scolastico 2014-15 al nord i comuni hanno speso oltre 300 milioni di euro per asili nido pubblici e privati, nelle regioni del centro quasi 400 milioni e al sud 71 milioni. Inoltre, i costi sono maggiori negli asili comunali a gestione diretta, dove cioè il personale è assunto dal comune, rispetto agli asili sempre comunali ma dati in gestione a terzi.

Nel complesso i dati di Cittadinanza Attiva mostrano che dal 2005-2006 le rette sono aumentate in quasi tutte le regioni, soprattutto laddove latitano i servizi. I casi della Calabria e della Campania sono eclatanti: in Campania in dieci anni le tariffe sono aumentate del 32 per cento, ma i posti negli asili nido sono solo 5,7 su 100, il tasso più basso d'Italia. In Calabria c'è posto solo per 8 bambini su 100 ma la spesa media in 10 anni è cresciuta del 37,7 per cento. Per il sistema costituito dunque, il lavoro più conveniente per molte donne è ancora non lavorare. E non si può non pensare al monito di Vivian Gornick: "Essere una casalinga è una professione illegittima. La scelta di servire, essere protetta e di pianificare una vita familiare è una scelta che non dovrebbe esistere."

Fonte : *La Repubblica Cristina Da Rold*

Captain Marvel, super- potere è donna

*A marzo primo film del Mcu con supereroi-
na protagonista assoluta*



(ANSA) - ROMA, 24 SET - Nel 2016 Kevin Feige, presidente dei Marvel Studios era stato chiaro: "Captain Marvel sarà il supereroe più potente di tutto il Marvel Cinematic Universe".

Una dichiarazione che ha alimentato l'attesa per il film dedicato alla prima supereroina, creata nella casa di Stan Lee, che si conquista un superhero movie da protagonista. Con un debutto in Italia per il 6 marzo 2019, Captain Marvel di Anna Boden e Ryan Fleck ha nel ruolo principale Brie Larson, premio Oscar per Room. Nel cast, fra gli altri, anche Samuel L. Jackson, Jude Law e Ben Mendelsohn.

Il teaser trailer, uscito da qualche giorno, ha avuto nelle prime 24 ore oltre 109 milioni di visualizzazioni. Qualche hater ha rimproverato a Brie Larson di non sorridere abbastanza e ha pubblicato sui social suoi fermi immagine 'ritoccati' con lei sorridente. L'attrice ha risposto con ironia, pubblicando a sua volta immagini con sorrisi 'posticci' di Iron Man, Doctor Strange e Captain America, e incoraggiando tutti in un messaggio a essere se stessi.

L'ANGOLO DELLA SATIRA ROSA

A VOLTE TI SCONTRI CON LA CATTIVERIA,
MOLTE VOLTE CON LA SUPERFICIALITÀ,
MOLTO PIÙ SPESSO DI QUANTO VORRESTI,
CON UN IDIOTA.
ECCO LÌ NON PUOI FARE NULLA!

